



Si Quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio – Molfetta

📍 via Piazza c/o Chiesa di Sant'Andrea, 70056 Molfetta

Anno XXI – Numero 7

Luglio 2025

Redazione: Gaetano Amato, Lidia Povia, Luca Ronca, Simone de Candia, Marcello la Forgia, Francesca Povia, Viviana Squeo, Lucrezia Altamura, Maria Raffaella la Grasta, Michele Calò, Cosimo Damiano Camporeale (priere)



info@confraternitasantantoniomolfetta.it



canale: Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta



www.confraternitasantantoniomolfetta.it



confraternitasantantoniomolfetta



Vent'anni di Si Quaeris



*Il Cammino del Novizio
in Confraternita*



*Un bagliore nella notte,
scintilla di pace*

Vent'anni di *Si Quaeris*: la comunicazione confraternale tra memoria, missione e futuro digitale.



Marcello La Forgia



C'è un filo sottile e luminoso che lega il passato al presente, la carta stampata alla pagina digitale, la tradizione devozionale al coraggio dell'evangelizzazione nel nuovo continente della rete. Quel filo, tessuto con cura, passione e lungimiranza, si chiama *Si Quaeris*, mensile della Confraternita nato nel giugno 2005 durante l'Amministrazione Grillo, grazie ai Confratelli Nicola Giovine, Carlo Pasculli e Sergio Pignatelli. Vent'anni di parole, immagini, racconti, testimonianze e riflessioni che hanno saputo custodire la storia della Confraternita di Sant'Antonio da Padova in Molfetta, ma anche il senso

profondo di una fede popolare che diventa racconto comunitario.

La conferenza per celebrare il ventennale di questo "foglio" informativo non è stata solo una tappa celebrativa, ma una preziosa occasione per riflettere sul senso della comunicazione confraternale oggi, grazie all'intervento di don Giuseppe Germinario, direttore del Settimanale diocesano *Luce e Vita*. È stata l'occasione per rilanciare, con occhi rivolti al futuro, la sfida che il *Si Quaeris* ha abbracciato fin dalla nascita: non solo informare, ma formare, non solo custodire, ma raccontare in modo vivo e attuale una fede che si concretizza nei gesti e nelle parole. E oggi, più che mai, anche in un clic. «*Si è scelto questo nome [Si Quaeris], l'inizio del Responsorio antoniano cantato*

durante la Tredicina, per sottolineare la provenienza ed il legame stretto che il giornale ha con la Confraternita di Sant'Antonio di Padova della città di Molfetta - scriveva il Confratello Carlo Pusculli, tra i fondatori, nel primo numero uscito nel giugno 2005 -. Il titolo può essere letto sotto due aspetti. In senso letterale, invogliando a cercare nel giornale delle risposte, ma, anche, in senso metaforico, come aspirazione di una comunità che chiede al "suo" Sant'Antonio di intercedere per la salvezza di tutti e di ciascuno». Così il «Si Quaeris» è divenuto vero e proprio strumento, «uno strumento di occasione di crescita nonché simbolo della nostra stessa chiesa, intesa come comunione di persone», sottolineava ancora Carlo Pusculli.

Una missione digitale che interpella anche le confraternite

In un'epoca in cui la Chiesa è chiamata a rinnovare la sua **missione digitale**, anche le confraternite sono invitate a **uscire e abitare con consapevolezza i nuovi spazi della comunicazione**. Non si tratta di rincorrere mode o numeri, ma di vivere una **presenza che sia coerente con il Vangelo**: comunicare, oggi, significa toccare il cuore, suscitare domande, generare legami. Significa portare parole di speranza e di misericordia proprio dove spesso prevalgono superficialità, rumore e solitudine.

La comunicazione confraternale, quindi, non può più limitarsi alla sola stampa, per quanto nobile e necessaria, ma deve diventare **progetto, servizio e testimonianza**: un vero e proprio **ministero laicale digitale** a servizio della fede, della cultura, della formazione.

Dal foglio al feed: verso una comunicazione integrata

La Confraternita di Sant'Antonio ha avuto,

negli ultimi anni, la straordinaria intuizione di non fermarsi al solo foglio informativo. Accanto al *Si Quaeris*, infatti, si è sviluppato un **gruppo della comunicazione digitale**, una realtà oggi ancora rara nelle Confraternite diocesane.

Questo gruppo, che si impegna con passione e competenza nella gestione dei canali social, rappresenta un piccolo laboratorio di comunicazione ecclesiale che **merita di essere valorizzato, sostenuto e strutturato**.

Non si tratta solo di pubblicare foto o locandine, ma di adottare una **vera strategia pastorale 3.0**, in cui il digitale non sia solo vetrina, ma diventi spazio formativo, luogo di nar-

razione, approfondimento e confronto. Insomma, un ambiente in cui la devozione antoniana possa essere raccontata, spiegata, condivisa con linguaggi nuovi, ma fedeli alla tradizione.

Comunicare la fede oggi: non solo informare, ma formare e suscitare

Una Confraternita che comunica bene non è solo quella che sa raccontare cosa fa, ma anche **perché lo fa**. Che sa trasformare ogni post, ogni articolo, ogni storia in un'occasione per **testimoniare**, per **formare**, per **generare relazioni** e **suscitare domande**. La fede non va solo trasmessa, ma anche raccontata, affinché possa diventare incontro.

E, allora, il giornale può aprirsi a nuove rubriche per approfondimenti spirituali, catechesi antoniane, testimonianze di devozione, percorsi vocazionali. I social possono diventare cassa di risonanza per la bellezza del culto, ma anche spazio per provocare il cuore con domande, versetti, meditazioni, citazioni dai *Sermones* del Santo. E, perché no, anche per dare voce ai giovani confratelli e alle consorelle, affinché raccontino la loro esperienza con parole fresche e credibili.



Una sfida che è anche una chiamata

La nostra Confraternita, con i vent'anni del *Si Quaeris*, ha davanti una grande responsabilità: **essere un modello per altre realtà**, non per vantarsi, ma per servire e per mostrare che è possibile unire tradizione e innovazione, radici e slancio, carta e pixel. Essere Confraternita oggi significa anche

assumersi la **responsabilità di comunicare bene, con competenza e passione**, ciò che si vive e si crede.

È tempo di formare i confratelli alla cultura digitale, di accompagnare la nostra comunità nel comprendere come il linguaggio dei social possa diventare strumento di evangelizzazione, cultura e identità.

Il Cammino del Novizio in Confraternita: Un Percorso di Fede e Impegno



Redazione



Entrare in una confraternita è più di un atto formale; è l'inizio di un cammino spirituale e di servizio. Il noviziato è la fase iniziale e cruciale di questo percorso, un periodo dedicato a formazione, riflessione e integrazione nella comunità.

Questo periodo di prova e discernimento permette all'aspirante confratello, il novizio, di approfondire la conoscenza della confraternita, dei suoi valori e delle sue tradizioni. Allo stesso tempo, la confraternita valuta la serietà e la motivazione del candidato. Non è un semplice addestramento, ma un vero e proprio itinerario formativo che prepara il novizio sia agli aspetti pratici che, soprattutto, alla crescita spirituale, all'impegno di fede e alla carità.

Gli obiettivi chiave del noviziato includono, la conoscenza approfondita dove il novizio impara la storia, gli statuti, le devozioni e il ruolo della confraternita nella Chiesa e nella comunità locale.

La formazione spirituale, attraverso incontri, catechesi e momenti di preghiera, il novizio rafforza la propria fede e comprende il significato del servizio e della carità, spesso, inoltre si approfondiscono temi legati al Santo Patrono, alla sua vita ed alla sua dottrina.

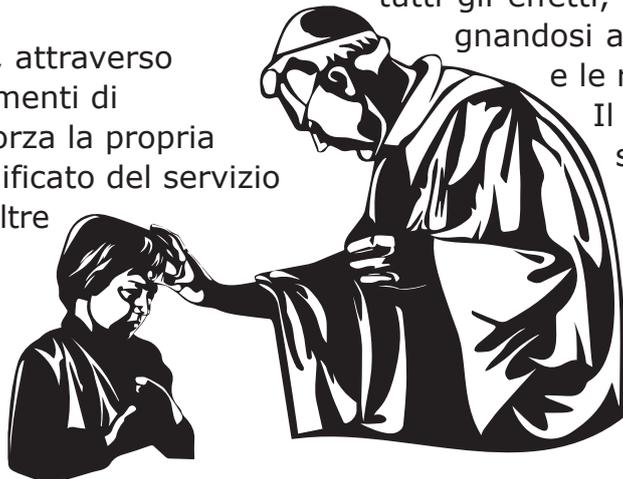
La partecipazione attiva, concetto all'interno del

quale il novizio prende parte a riunioni, celebrazioni liturgiche e attività caritative, sviluppando un senso di appartenenza e familiarizzando con gli altri membri come anche la partecipazione alle funzioni, attraverso la presenza assidua a messe, processioni, celebrazioni e momenti di preghiera. Il discernimento personale, un tempo prezioso per riflettere sulla propria vocazione e confermare la scelta di aderire alla confraternita.

Durante il noviziato, le attività tipiche includono inoltre, incontri di formazione, discussioni e approfondimenti su temi religiosi, storici e sociali legati alla confraternita, momenti di condivisione, nonché occasioni per interagire con altri novizi e confratelli più anziani.

Al termine del noviziato, dopo un'attenta valutazione da parte del Maestro dei Novizi, della Consulta e la successiva approvazione del Consiglio di Amministrazione, il novizio può essere ammesso all'aggregazione e vestizione. Con un rito solenne, il novizio diventa un confratello a tutti gli effetti, ricevendo l'abito e impegnandosi a vivere secondo lo spirito e le regole della confraternita.

Il noviziato è quindi un passaggio cruciale che assicura che ogni nuovo confratello sia pienamente consapevole dell'impegno che sta per assumere e sia adeguatamente preparato a vivere la sua vocazione all'interno della confraternita.



Un bagliore nella notte, scintilla di pace



Giuseppe Marino de Robertis



Era necessario fare qualcosa. Era necessario fare di più, probabilmente.

Di fatto, a qualche giorno dalla manifestazione spontanea che ha acceso una luce sul crudele sterminio in atto a Gaza, la situazione in quella striscia di Mondo non è cambiata ma, anzi, ha subito un'escalation di dolore e distruzione che ha coinvolto anche Iran e Stati Uniti.

E allora, ci chiediamo oggi, a distanza di quasi un mese dalla *notte della democrazia* in cui, in tutta Italia, movimenti spontanei di cittadini hanno chiesto a chi governa la nostra democrazia di adottare sanzioni contro Israele, di interrompere il trasferimento di armi e di spalancare gli occhi sui crimini quotidiani che i civili subiscono, cosa è cambiato? A cosa è servito?

Anche a Molfetta, nella notte tra il 1 e il 2 giugno, Festa della Repubblica, abbiamo scelto di aderire all'iniziativa promossa da "Gaza last day" organizzando una veglia silenziosa per schierarci apertamente contro lo sterminio della popolazione palestinese e i crimini commessi da Israele a Gaza. Abbiamo acceso una luce, fisicamente, posizionandola sulla scalinata di un luogo dal significato altamente simbolico per la nostra città, quella del Calvario. Vi ha partecipato un nutrito numero di cittadini, molti ragazzi, gente accorsa liberamente, non identificata da sigle e partiti che, silenziosamente, ha acceso un lumino o una candela tentando, figuratamente, di far luce sul massacro.

In termini concreti il messaggio non sembra essere arrivato nitidamente ai destinatari di questa protesta silenziosa e luminosa. La



guerra, il massacro, lo sterminio, il genocidio degenerano quotidianamente costringendo l'umanità ad una riflessione accurata che ci fa vergognare della strage degli innocenti in atto. Ma la riflessione ancor più profonda che dovremmo fare riguarda la sensibilità che la gente dimostra per una questione che ci interpella come uomini e donne del nostro tempo: quanto ancora l'umanità è disposta a rimanere indifferente, quanto può ancora rimanere complice, con il proprio silenzio e il proprio menefreghismo?

È una riflessione che, personalmente, mi pongo dalla sera di quel 1 giugno. Quel centinaio di persone che più o meno spontaneamente si è radunato ai piedi del Calvario a seguito del tam tam social quale fetta della nostra cittadinanza rappresenta? La nostra città oggi quale sensibilità mostra nei confronti di tematiche così tragicamente importanti per l'umanità? Quanto siamo disposti a investire per la Pace? Fino a che punto siamo disposti a schierarci dalla parte della nonviolenza, a batterci per la difesa della vita ad ogni costo? Interrogativi che trovano riscontro con estrema fatica o a cui, peggio, non riesco a rispondere.

In una società che corre veloce, sbadata e confusa a causa di priorità futili che ci attanagliano cosa resta del messaggio ardito del Vescovo degli ultimi che abbiamo avuto l'onore di accogliere nella nostra Chiesa locale ma che, forse, abbiamo frettolosamente dimenticato? Quale significato attribuiamo ai suoi scritti sulla nonviolenza? In che modo siamo pronti a schierarci dalla parte di quel grido senza compromessi? Non riesco a dare risposte a questi interrogativi inquietanti. O, probabilmente, non voglio farlo per il rischio che queste mi lascino nell'inquietudine di non aver fatto abbastanza.